Per i general contractor crescono ricavi ed export

Alessandro Arona
ROMA

I lavori all'estero e l'entrata a regime di molte grandi opere in Italia spingono i fatturati e gli utili delle grandi imprese di costruzione. I portafogli ordini sono a livello record e i rapporti con le banche buoni, tanto da prevedere senza incognite andamenti molto positivi anche nel 2009-2010.

L'inchiesta condotta dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e Territorio» (in distribuzione da domani) sulle prime 12 imprese di costruzione per fatturato fotografa una realtà lontana anni luce da quella dell'industria, alle prese con la recessione mondiale, ma soprattutto dal mondo delle piccole e medie imprese dell'edilizia. Se queste ultime stanno subendo in modo pesante il crollo dell'immobiliare, la crisi del credito, il calo dei minibandi, i ritardi nei pagamenti, con l'Ance che prevede per il 2009 un calo del "Pil italiano delle costruzioni" del 6,8% nel 2009, le grandi imprese viaggiano su un'altra dimensione.

Impregilo ha chiuso il 2008 con un aumento di fatturato del 12%, Astaldi del 14,7%, Salini del 17%, Cmc Ravenna del 7,7%, Unieco del 3%, Cmb Carpi del 22 per cento. Altri, come Pizzarotti e Ghella, dopo un 2008 in leggero calo, riprenderanno a crescere nel 2009.

Una delle chiavi di lettura di questo boom sono i lavori all'estero, la scommessa forte che i grandi costruttori italiani stanno facendo da alcuni anni sull'attività fuori confine. Tra le prime trenta imprese attive non solo in Italia la quota estera di fatturato è cresciuta dal 28% del 2003 al 47% del 2007 (indagine Ance del settembre scorso), e per due delle prime otto imprese, Salini e Ghella, l'estero vale il 90% del fatturato.

Nel corso del 2008 – solo per fare alcuni esempi – Impregilo ha ottenuto in Libia l'appalto per la costruzione di tre centri universitari da 400 milioni di euro e negli Usa una diga da 447 milioni; Astaldi ha vinto la gara per una tratta della metropolitana di Istanbul (751 milioni), una diga in Cile (282 milioni), un impianto idroelettrico in Salvador (220 milioni); Pizzarotti ha ottenuto in Romania due autostrade da 900 milioni e Condotte una ferrovia in Algeria da 1,2 miliardi. E poi la Cmc di Ravenna un impianto idroelettrico in Sudafrica da 600 milioni e in Laos da 200; Ghella il maxi-contratto per una ferrovia urbana a Buenos Aires da 1,3 miliardi di euro subito e altri 2,4 miliardi nei prossimi anni. Salini sta realizzando i recenti appalti da due miliardi di euro per la diga Gilgel Gibe in Etiopia e gli impianti idroelettrici da 650 milioni in Uganda.

«Il nostro portafoglio ordini – commenta Giuseppe Cafiero, amministratore delegato di Astaldi – ci mette al riparo dalla crisi per almeno 3 o 4 anni». E le voci sono quasi tutte di questo tenore. Se infatti all'estero sta crollando l'immobiliare e a rimetterci tra i costruttori italiani sono soprattutto i medio-piccoli, che avevano tentato (anche con successo) l'avventura nell'Europa dell'Est, va molto meglio per i grandi, che fanno infrastrutture, un mercato sempre forte. Ma c'è anche l'Italia dietro i positivi dati di bilancio. Alcune grandi opere della legge obiettivo, ma anche autostrade regionali e ospedali in *project financing*, che hanno faticato molto ad avviarsi negli anni scorsi, stanno finalmente entrando a regime. Tanto che nessuna delle grandi imprese si dice preoccupata della fine dei lavori dell'alta capacità Torino-Milano-Napoli (nel 2009 quelli sulla linea, nel 2010-2011 quasi tutti quelli per stazioni e nodi urbani), che nel periodo 2003-2009 hanno garantito una spesa annua di 2,7 miliardi di euro.

I LAVORI OLTRE CONFINE
Per i primi trenta costruttori la quota estera sul fatturato totale è salito dal 28 al 47% in 5 anni - Giro d'affari medio +20%, ottimismo per il 2009